

L'INVERNO del cacciatore

Una stagione di bilanci e di progetti per il futuro

UMBERTO ZAMBONI

Si è da pochi giorni chiusa – almeno sulle Alpi – la stagione di caccia. Una chiusura anomala quest'anno, fuori dalla tradizionale iconografia invernale e natalizia. Montagne completamente spoglie senza neve, boschi grigi spazzati da un vento gelido che si rendono ostici alle tradizionali escursioni e passeggiate alla ricerca di orme e tracce che raccontano la vita quotidiana della foresta e dei suoi abitanti. – Beh, almeno i nostri selvatici non soffriranno la fame, nè le fatiche della neve – avrà certamente pensato la maggior parte dei cittadini e qualche cacciatore, al caldo mentre scrutavano il cielo serenissimo durante gli ozi festivi: magari approfittando di quei momenti per rimettere a posto l'armadietto dei fucili e delle cartucce che durante l'anno si erano stipate frettolosamente, passare in ordine i documenti ed i vari tesserini controllando la compilazione e predisponendoli per la riconsegna nei prossimi mesi così come i trofei. Questi, se non già preparati da qualche specialista – spesso un amico compiacente – dovranno essere scongelati, puliti e bolliti con le mandibole, passati nell'acqua ossigenata, tagliati e apposti sugli scudetti per essere consegnati col cartellino di origine alle valutazioni ed eventuali mostre. Una verifica e raccolta di dati indispensabile per la gestione faunistica per qualsiasi specie

ed ambito territoriale alla quale ogni cacciatore deve sentirsi partecipe.

Ma anche ogni singolo cacciatore, spesso in compagnia degli amici della trascorsa stagione e – spesso davanti a una tavola imbandita – nel compiere questi “doveri” traccia una specie di bilancio della propria stagione e dei territori frequentati.

Si ricordano gli animali visti, non solo i capi da trofeo o quelli sfuggiti ma anche le femmine, i piccoli, sicuro auspicio favorevole per il prossimo anno. Mentalmente si ripercorrono i territori di caccia, i punti migliori di pastura e di aspetto, le migliori strategie di caccia. In questa opera immaginifica i cacciatori sono insuperabili! La tentazione di trasformare le esperienze in regole assolute ed inderogabili della biologia e dell'etologia è ricorrente, salvo poi smentirsi o essere smentiti dai fatti nella prossima stagione.

Ma la gestione e la cura della fauna – almeno nel territorio alpino dove è ancora forte il legame col proprio ambiente – non è una competenza pubblica o esclusiva delle istituzioni a ciò preposte, ma viene ancora – e per fortuna – sentita come un dovere morale del cacciatore. Un legame affettivo e un interesse che va oltre il prelievo venatorio.

Ecco quindi che anche l'inverno per il cacciatore non è, come spesso viene detto per il bosco, la stagione del sonno. È vero non ci sono più tanti uccelli, molti sono emigrati, ma il silenzio fa risaltare il tenue canto delle cince dei codibugnoli, la “risata” del picchio, il gracchiare dei corvi e della nocciolaia, ma più allegro è il “piolare” continuo dei becchincroce che si apprestano alla nidificazione avvalendosi dei semi delle conifere in



maturazione e successiva dispersione anemofila. E non c'è cacciatore che non indugi col binocolo su questi vivaci abitatori invernali della foresta quando vi si reca per osservare i raggruppamenti invernali dei caprioli o dei cervi o le fatte se non c'è neve e si fa troppo rumore; oppure col "lungo" si scrutano da lontano i pendii solatii dove svernano i camosci, si contano le femmine, i piccoli ed i giovani, magari ricercando qualche "vecchia" per un ambito trofeo delle prossime stagioni di caccia. Per le riserve che praticano il foraggiamento del capriolo – oggi pratica frequente in montagna dove il piccolo cervide soffre la concorrenza – il lavoro invernale è pesante. Il foraggiamento infatti non tollera interruzioni, deve essere una pratica sistematica e condotta su basi corrette sia riguardo la localizzazione e distribuzione del foraggio, che come qualità e quantità del foraggio riservato unicamente al capriolo con idonee barriere. Spesso il mangime o il foraggio è sistemato in quota per tempo e periodicamente i cacciatori

incaricati passano a riempire le mangiatoie (o secondo turni o con affidamento di singole mangiatoie), ma talora il trasporto si fa da fondovalle e con la neve non è certo agevole! Purtroppo con l'avvento del cinghiale e del cervo si va diffondendo la pasturazione saltuaria e finalizzata al solo momento della cattura: una pratica illegale ma dannosa per la fauna e soprattutto per il cacciatore!

Ma torniamo a questo scorcio d'inverno nel quale la neve si è fatta vedere per ora, abbondante e inopportuna, solo nel Centro Italia e nel Sud e le previsioni di nevicate da noi, non sono imminenti. Siamo così sicuri noi conoscitori della fauna che questa stagione invernale sia del tutto favorevole per il benessere delle nostre popolazioni di ungulati e galliformi alpini?

Forse qualche riflessione e qualche approfondimento potrebbero incrinare le nostre certezze. Ma anche le semplici indagini che ogni cacciatore conduce sui capi abbattuti nel tardo



autunno sono importanti come segno del benessere e pronostico del futuro. Obbligatorio è trascrivere il peso e segnalare – ed eventualmente annotare sul cartellino di origine che accompagna il capo – eventuali anomalie o malattie (dovrebbero esserci per la normativa europea i cacciatori formati per tale incombenza...). Nel passato quasi ogni amministrazione ha raccolto centinaia di migliaia di misure biometriche quasi sempre abbandonate in archivi e inutilizzate, ma rispetto al profilo sanitario ed alimentare dei capi cacciati, si è fatto poco, così come nulla o quasi, per indagare semplici indicatori del benessere dei capi abbattuti come l'accumulo di grasso attorno ai reni (KFI) e nell'intestino. Un elemento biologico fondamentale negli ungulati, per affrontare l'inverno e la gravidanza nelle femmine che si svolge in pieno inverno, e quindi per l'incremento della stessa.

Gli ungulati abbattuti a dicembre (periodo di massimo accumulo) 2016, sia per esperienza personale che altrui, riferite a diverse zone dolomitiche, non presentavano riserve di grasso in modo consistente. Sono state rilevanti le assenze

nelle praterie alpine degli ungulati in pastura, disertate per caldo inusuale prima e poi per troppo secco e freddo con foraggio conseguentemente scadente.

Proprio il calo della qualità proteica del pascolo, dovuto al riscaldamento del pianeta, secondo recenti studi, sembra essere uno degli elementi determinanti, dello stato di sofferenza delle popolazioni animali viventi nell'orizzonte nivale delle Alpi.

La sola assenza di neve non è di per se un elemento ambientale favorevole per i nostri ungulati, la termicità del manto nevoso è ben nota, basta ricorrere alla saggezza popolare dei proverbi: sotto la neve pane... per averne conferma.

Tutte le risorse disponibili (grasso ed il poco cibo) gli ungulati in inverno le destinano al riscaldamento del proprio corpo riducendo al minimo indispensabile ogni movimento, ogni fuga e disturbo provoca un deficit energetico che porta animali ad affrontare le ultime code dell'inverno – spesso con neviccate consistenti e pesanti – debilitati e denutriti.

Il benessere di una popolazione di ungulati

è – anche in termini strettamente egoistici – la nostra sicura garanzia di un futuro per noi cacciatori!

La stagione invernale è la stagione del riposo e della quiete; una volta anche per l'uomo. Ora non la consentiamo più nemmeno al bosco, alla montagna: la caccia prosegue sino a gennaio, poi escursioni, motoslitte, scialpinismo, ciaspole, cani di ogni tipo al seguito, ogni angolo viene percorso. È decisamente improponibile escludere l'uomo dal bosco e dalla montagna, ma almeno educiamo gli escursionisti, mettiamo a disposizione le nostre conoscenze di cacciatori per escludere dagli itinerari le zone più delicate e sensibili per l'inverno degli animali, per il loro benessere in questa stagione che è uno dei periodi critici della loro vita alla quale in milioni di anni si erano adattati senza le interferenze dell'uomo. Oltre il Brennero vengono apposte nel bosco vicino ai parcheggi, cartine topografiche per indicare le zone vietate e gli itinerari concessi in inverno: è un bell'esempio di una nuova competenza che i cacciatori sono chiamati ad assumersi – magari chiamando in concorso Enti territoriali –, per questo inverno finora anomalo. ■

